

Sandro Piazzesi

Girolamo Borsieri Un colto poligrafo del Seicento

Con un inedito *Il Salterio Affetti Spirituali*



FONTI STORICHE E LETTERARIE
EDIZIONI CARTACEE E DIGITALI

— 24 —

Comitato Scientifico
Anna Dolfi
ADELE DEI
SIMONE MAGHERINI

Volumi pubblicati:

MODERNA [diretta da Anna Dolfi]

1. *Giuseppe Dessì. Storia e catalogo di un archivio*, a cura di Agnese Landini, 2002.
2. *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì*, a cura di Chiara Andrei, 2003.
3. Nives Trentini, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macrì*, 2004.
4. *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito con un'appendice di lettere*, a cura di Francesca Bartolini, 2006.
5. «L'Approdo». *Copioni, lettere, indici*, a cura di Michela Baldini, Teresa Spignoli e del GRAP, sotto la direzione di Anna Dolfi, 2007 (CD-Rom allegato con gli indici della rivista e la schedatura completa di copioni e lettere).
6. Anna Dolfi, *Percorsi di macritica*, 2007 (CD-Rom allegato con il *Catalogo della Biblioteca di Oreste Macrì*).
7. *Ruggero Jacobbi alla radio*, a cura di Eleonora Pancani, 2007.
8. Ruggero Jacobbi, *Prose e racconti. Inediti e rari*, a cura di Silvia Fantacci, 2007.
9. Luciano Curreri, *La consegna dei testimoni tra letteratura e critica. A partire da Nerval, Valéry, Foscolo, d'Annunzio*, 2009.
10. Ruggero Jacobbi, *Due nobel americani*, a cura di Nicola Turi, 2009.
11. Sandro Piazzesi, *Girolamo Borsieri. Un colto poligrafo del Seicento. Con un inedito Il Salterio Affetti Spirituali*, 2009.
12. *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, 2009.

INFORMATICA E LETTERATURA [diretta da Simone Magherini]

1. *BIL Bibliografia Informatizzata Leopardiana 1815-1999. Manuale d'uso vers. 1.0*, a cura di Simone Magherini, 2003.

Sandro Piazzesi

Girolamo Borsieri

Un colto poligrafo del Seicento

Con un inedito
Il Salterio Affetti Spirituali

Girolamo Borsieri . Un colto poligrafo del Seicento : Con
un inedito Il Salterio Affetti Spirituali / Sandro Piazzesi.
– Firenze : Firenze University Press, 2009.
(Fonti storiche e letterarie. Edizioni cartacee e digitali ; 24)

<http://digital.casalini.it/9788884539649>

ISBN 978-88-8453-963-2 (print)

ISBN 978-88-8453-964-9 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

© 2009 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com>

Printed in Italy

INDICE

PREMESSA	7
PARTE I. IL LETTERATO E LA SUA OPERA	11
CAPITOLO 1	
NOTE BIOGRAFICHE	13
CAPITOLO 2	
LA FORTUNA CRITICA	35
CAPITOLO 3	
GLI SCRITTI	57
PARTE II. UN'EDIZIONE MANOSCRITTA DI MADRIGALI	127
CAPITOLO 1	
IL MANOSCRITTO SUP. 3.2.45 DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI COMO	129
CAPITOLO 2	
<i>SCHERZI E AFFETTI</i> : UNA MANCATA RACCOLTA DI RIME	133
CAPITOLO 3	
<i>IL SALTERIO AFFETTI SPIRITUALI</i> : NUCLEI TEMATICI	141
PARTE III. <i>IL SALTERIO AFFETTI SPIRITUALI</i> : EDIZIONE	157
CRITERI DI EDIZIONE	159
<i>IL SALTERIO AFFETTI SPIRITUALI</i>	167
SIGLE E ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	271
INDICE DEI MANOSCRITTI E DEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO	297
INDICE DEI CAPOVERSI	299
INDICE DEI NOMI	303

PREMESSA

Letterato poligrafo dai molteplici interessi, Girolamo Borsieri fuse il rigore dell'indagine storica, il gusto per il bello, l'aspirazione al bene e al giusto, con un senso di concretezza derivatogli forse dall'origine mercantile. Le sue descrizioni di opere d'arte, le considerazioni sugli artisti, le opinioni critiche sulla produzione poetica antica e coeva, i suoi pareri estetici e teorici sono stati avvicinati talvolta alla sensibilità critica moderna. Amava la sinteticità del discorso. Uno stile laconico, arguto e salace caratterizza la sua produzione poetica, mutuata dal genere dell'epigramma antico. Agli antichi guardò, infatti, come modelli di sintesi concettuale. Studiò molto e produsse anche molto, ma pochi dei suoi studi furono pubblicati.

Questo libro presenta un'esperienza di ricerca che si è articolata intorno alla figura di Girolamo Borsieri e alle sue opere. Muovendo dalle considerazioni dell'autore – che, una volta raccolte, finiscono per formare un corposo supporto alle ipotesi di ricostruzione storiografica ed esegetica dei suoi testi – e mettendo insieme i suggerimenti della critica, il lavoro intende proporre una traccia di lettura dell'uomo, del letterato e del teorico. Il nostro intento è quello di far conoscere la sua produzione in gran parte inedita, presentando dalle numerose opere manoscritte, l'edizione della raccolta di madrigali sacri intitolata *Il Salterio Affetti Spirituali*.

Nel Novecento la figura intellettuale di Borsieri è stata riscoperta dalla critica storico-artistica, alla quale spettano le ricerche più significative sull'uomo, la sua cultura e sul contributo da lui dato allo studio dell'arte lombarda. La ricostruzione del profilo biografico si deve a Claudia Gatti e a Luciano Caramel, autore anche della voce Borsieri del *Dizionario biografico degli Italiani*. Altri interventi si sono rivolti a Borsieri critico e studioso di grammatica; solo recentemente è stato analizzato il suo contributo alla storia della musica. Nondimeno, molte delle sue opere, per lo più conservate nei fondi manoscritti della Biblioteca Comunale di Como, sono poco o per niente studiate. Richiamare l'attenzione su questo patrimonio di scritti inediti, parte dei quali in latino, fornendo le descrizioni dei manoscritti che li contengono, ci è sembrato funzionale ad un lavoro che vorrebbe contribuire a sollecitare l'attenzione degli studiosi sulle

opere inedite, per connotare di ulteriori contenuti lo spessore culturale di questo operoso letterato.

Le lettere, dalle quali emerge la grande erudizione del comasco, comunicano l'immagine di un intellettuale riservato, dedito allo studio e alla ricerca, poco incline ai compromessi, apprezzato per le conoscenze del greco e del latino, della lingua volgare, della retorica, della letteratura, della musica, dell'arte figurativa, della storia, dell'agiografia, dell'epigrafia e della numismatica; corrispondente di prelati, principi, letterati, geografi, filosofi e pittori fra i quali Federico Borromeo, Amedeo di Savoia, Giovan Battista Marino, Giovanni Botero, Giovan Antonio Magini, Pier Francesco Mazzucchelli (detto il Morazzone).

Borsieri fu noto e apprezzato per le sue doti letterarie presso le Accademie degli Inquieti, di Bareggio e degli Affidati di Pavia; compose, per conto del Marchese di Caravaggio, la favola pastorale *L'amorosa Prudenza* e pubblicò parzialmente alcuni libri di madrigali, *Gli Scherzi*. Aderì alle istanze di rinnovamento etico, religioso e culturale della società lombarda promosse a Milano da Carlo e Federico Borromeo e con quest'ultimo condivise l'interesse per un nuovo approccio allo studio della storia che sarà alle basi della medievistica moderna.

Dei suoi numerosi lavori di carattere storico soltanto alcuni furono pubblicati: *La Rovina di Piuro*, *Il Supplimento della Nobiltà di Milano* e *La Vita della Beata Maddalena Albricia*. Concorse alla diffusione del collezionismo artistico e alla conoscenza degli artisti locali anche oltre l'ambito lombardo, con la sua attività di intermediario d'arte.

La versatilità, la poliedricità, l'erudizione, che emergono dai suoi scritti in prosa e in poesia, rendono Borsieri un personaggio estremamente interessante e non solo come testimone del proprio tempo, ma come figura che, secondo le parole di Giovan Battista Giovio «merita assai maggiore celebrità di quella, che ottiene, poiché fu veramente a dovizia fornito di tutti que' pregi, che distinguono un letterato enciclopedico, e un uomo di costumi onestissimi».

Dedico questo libro ai miei genitori

Desidero ringraziare Enza Sabelli Biagini e Donatella Coppini per la presenza e l'attenzione con la quale hanno seguito questo lavoro, Gianni Venturi per avermi indirizzato allo studio di Borsieri e Anna Dolfi per la fiducia grazie alla quale questo libro vede la luce. Renzo Guardenti per i preziosi consigli e ancora Massimo Michelacci per il competente e generoso aiuto datomi nelle varie fasi di elaborazione del lavoro e per avere messo a mia disposizione il suo studio. E tutti coloro che con il loro affetto, i loro consigli e la loro disponibilità mi sono stati vicini.

AVVERTENZA

Per semplificare l'apparato delle note i manoscritti della Biblioteca Comunale di Como vengono citati in forma abbreviata riportando soltanto la segnatura del manoscritto (es. ms. sup. 3.2.43 anziché Como, Biblioteca Comunale di Como, ms. sup. 3.2.42), negli altri casi ci atteniamo alla citazione estesa, convenzionale.

Di alcuni manoscritti di Borsieri abbiamo utilizzato, come gli studi più recenti riportano, la moderna numerazione per pagine. Tuttavia, nei casi in cui lo abbiamo ritenuto opportuno, oltre alle pagine abbiamo indicato anche le carte.

Le lettere di Girolamo, raccolte nei due mss. sup. 3.2.43 e 3.2.44, vengono citate indicando il destinatario, il luogo dal quale furono scritte, la data (solo se indicata nel manoscritto o attribuita in sede di pubblicazione o in alcuni casi da noi), la segnatura del manoscritto, le pagine e, quando pubblicate, i riferimenti bibliografici. Nei casi in cui lo abbiamo ritenuto opportuno, per necessità di semplificazione, ci siamo limitati a indicare il destinatario, la segnatura del manoscritto, le pagine.

Per le lettere pubblicate, l'indicazione della datazione fra virgolette è quella proposta dai curatori (es. lettera *Al Cavallier Marino*, Milano «dei mesi tra l'agosto e il dicembre 1613», ms. sup. 3.2.43, p. 290, pubblicata in *CAMEL Arte e Artisti* lettera XXXI, p. 135). Riportiamo fra parentesi quadre le nostre indicazioni o i riferimenti per la datazione della lettera solo quando lo riteniamo opportuno (es. *Al Padre D. Grisostomo Talenti Monsignor di Vallombrosa*, Como [attribuibile a una data di poco anteriore il 4 gennaio 1610], ms. sup. 3.2.43, pp. 124-125). In altri casi, se il discorso lo richiede, le indicazioni per la datazione sono fornite di seguito alla citazione.

Nel caso delle lettere di dedica o di altri brevi scritti premessi alle raccolte, riportiamo l'intestazione (trascritta usando il corsivo in forma diplomatica), la data, il nome di chi scrive (liberamente trascritto usando il tondo) e indichiamo

dove è contenuta (es. *All'illustrissimo / Signore / Il signor conte / Vitaliano Visconte / Borromeo // Milano 12 Gennaio 1611, Girolamo Rezzani, in BORSIERI De' Madrigali* pp. 3-7). Quando il discorso lo richiede, per esigenze di fluidità, ci atteniamo a una trascrizione più libera.

I testi ai quali facciamo riferimento vengono citati in forma abbreviata indicando soltanto il cognome dell'autore in maiuscoletto e una o più parole del titolo in corsivo; segue il rimando al volume, se necessario, e alle pagine (es. CAMEL *Arte e Artisti* pp. 91-107). Le sigle e le abbreviazioni bibliografiche sono sciolte nella sezione omonima.

Nel corso del lavoro i brani riportati dalle lettere o da altri testi antichi sono trascritti seguendo un criterio essenzialmente conservativo, mentre per quanto riguarda i testi di cui diamo l'edizione i criteri adottati sono descritti nella sezione relativa.

PARTE I

IL LETTERATO E LA SUA OPERA

CAPITOLO 1

NOTE BIOGRAFICHE

Girolamo Borsieri nacque nei primi giorni di marzo del 1588 a Como, figlio di Giovanni Battista, come risulta dai registri della parrocchia di San Giacomo, fu battezzato nella casa paterna il 3 marzo¹. Nell'atto non è indicato il nome della madre che era una donna della famiglia Rusca, come attesta lo stesso Girolamo in una lettera² nella quale esprime la sua gratitudine a Roberto Rusca per aver «onorata la materna» sua «famiglia» con la sua opera sulla storia della famiglia Rusca³. In altre lettere Borsieri ricorda i suoi antenati⁴: in particolare Aluigi Borsieri, capitano e ammiraglio di Gian Giacomo dei Medici, e il fratello di questi, Giovanni Battista, che fu governatore di Nizza per i Savoia e di Camerino per Pio IV⁵, ma soprattutto stimava per l'onore della famiglia il «B[eato] Giovanni Minore osservante martirizzato per la fede catholica»⁶. Dalle *Ordinationes Civitatis Novocomi* risulta che membri

¹ Il registro dei battezzati riporta sotto l'anno 1588: «Die 3 Martij baptizatus est domi Hieroymi filius Joannis Baptista Borsarij compater fuit Dominus Antonius Turrianus et commater fuit Domina Camilla uxor Domini Jiulus Baiacha» (Archivio della Parrocchia di S. Fedele, Città murata Como, Registro battezzati della parrocchia di San Giacomo). Per la consuetudine dell'epoca di battezzare i bambini appena nati è, verosimile, ritenere che sia nato proprio il 3 di marzo (cfr. anche GATTI *Borsieri* p. 385; CAMEL *Arte e Artisti* p. 92, nota 21).

² Cfr. lettera *Al Sig.r Lodovico Carretti*, Como, ms. sup. 3.2.43, p. 368.

³ Girolamo si riferisce all'opera di Roberto Rusca: *Il Rusco, ouero Dell'istoria della famiglia Rusca libri tre*, stampata a Venezia nel 1610 e da noi consultata nella stampa del 1677 (cfr. RUSCA *Il Rusco*). Sulle considerazioni di Borsieri a proposito della famiglia materna, cfr. GATTI *Borsieri* p. 385 e su Roberto Rusca vedi GATTI *Rusca* pp. 447-471.

⁴ Cfr. lettere: *Al Sig.r Ericio Puteano*, Como, ms. sup. 3.2.43, pp. 49-50; *Al Sig.r Quintilio Passalacqua*, Milano, ms. sup. 3.2.44, pp. 33-34 e la *Descrizione del Territorio Comasco al Sig.r Gio[vanni] Antonio Magini*, Como, 2 ottobre 1618, ms. sup. 3.2.44, pp. 47-78, quest'ultima lettera è stata più volte pubblicata (cfr. qui pp. 87-90).

⁵ Sugli antenati di Borsieri cfr. BALLARINI *Compendio* p. 215; GATTI *Borsieri* p. 391 e p. 397, nota 51 e CAMEL *Arte e Artisti* p. 147 e p. 205, nota 179 (nella nota Caramel, oltre a riferimenti bibliografici, aggiunge ulteriori elementi biografici su Aluigi Borsieri, morto nel 1531 mentre comandava la flotta al servizio di Gian Giacomo Medici, fratello di papa Pio IV).

⁶ Lettera *Al Sig.r Quintilio Passalacqua*, Milano, ms. sup. 3.2.44, pp. 33-34. Fra gli storiografi che menzionano gli antenati di Borsieri, in relazione alla storia della chiesa locale, va ricordato Primo Luigi Tatti che nella seconda metà del Seicento compone una monumentale storia sacra

della famiglia Borsieri sono menzionati fra i decurioni della città di Como dal 1367⁷.

Il padre di Girolamo, Giovanni Battista Borsieri, figlio di Girolamo⁸ fu vicino a quella cerchia di umanisti, letterati e artisti che, nella Como del primo Seicento, erano maggiormente impegnati nella battaglia culturale per la difesa dell'ortodossia cattolica⁹. Il 14 giugno 1608 insieme a Giovan Pietro Odescalchi e a Quintilio Lucini Passalacqua commissionò il gonfalone della confraternita del Santissimo Sacramento a Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, prendendo parte ad uno dei principali avvenimenti artistici

in annali della città di Como dalla fondazione al 1598. L'opera dal titolo *De gli Annali Sacri della città di Como*, fu stampata in 3 volumi: *Decade Prima*, *Seconda* e *Terza*, più un'Appendice alla *Terza Deca*. La *Decade Prima* e *Seconda* furono stampate a cura dell'autore: la *Prima* a Como nel 1663 (cfr. TATTI *Annali S. D. Prima*); la *Seconda* a Milano nel 1683 (cfr. TATTI *Annali S. D. Seconda*). La *Deca Terza* fu integrata e stampata, nel 1784, a cura di Giuseppe Maria Stampa (cfr. TATTI *Annali S. D. Terza*). L'Appendice alla *Terza Deca* fu pubblicata l'anno seguente dopo la morte di padre Stampa (cfr. TATTI *Appendice*). Tatti, fin dalla *Decade Prima*, introducendo l'argomento «Al Cortesissimo Lettore», si propone dichiaratamente di stimolare con la sua opera la devozione locale ripercorrendo la storia religiosa cittadina (cfr. TATTI *Annali S. D. Prima* cc. 8-9) e, nella *Deca Terza*, per l'anno 1557, ricorda che Giovannantonio Borsieri con Bernardo Odescalco «affezionatissimi alla religione» comperarono il terreno dov'è ubicato il convento di San Martino a Como e lo donarono ai Cappuccini (cfr. TATTI *Annali S. D. Terza* p. 634). Questo ci fa ritenere che già dalla seconda metà del Cinquecento i Borsieri fossero alla ricerca di consensi in ambito religioso e che ancora alla metà del Seicento godessero fama di essere una famiglia impegnata nella difesa dell'ortodossia cattolica. Nella *Deca Terza*, anno 1406, è ricordato anche Maffio Borserio (TATTI *Annali S. D. Terza* p. 188), e, nell'anno 1527, è citato Luigi Borserio (TATTI *Annali S. D. Terza* pp. 571-572).

⁷ Cfr. ASCo, fondo Ex Museo 76, Catalogo dei decurioni di Como tratto dai registri ordinari del Comune. Un certo Giovan Battista Borsieri figlio di Aluigi Borsieri nel 1609 faceva parte dei 12 savi di provvisione (ASCo, Ordinationes Civitatis Novocomi 1606-1613, vol. 21), tuttavia non sappiamo quale fosse e se ci fosse un rapporto di parentela con Girolamo Borsieri.

⁸ L'annotazione: «Jo. Baptista Borserio cive, mercatore, et habitum Comi parochiae S. ti Jacobi intus filio quond[am] Hieronimi», riportata in un rogito del notaio Giovanni Sala, ci conferma che Giovanni Battista era figlio di Girolamo Borsieri (ASMi, Fondo di Religione, p. a., cart. 3515, notaio Giovanni Sala, rog. 1602 novembre 12). È probabile che allora a Como vi fossero più rami della famiglia Borsieri, ma quanti fossero e quali i rapporti di parentela fra loro non è ancora chiaro. In proposito Rovi: «Uno spunto sui rami della famiglia Borsieri ci è offerto dall'istituzione di un censo sul capitale di L. 4.000 da parte di G. B. Borsieri a favore di Giulia Spinola, sorella ed erede di G. Antonio (1605 febbraio 5) e vedova di un Girolamo Borsieri, che non può essere il padre di G. Battista altrimenti il nostro Girolamo sarebbe figlio di una Spinola, mentre sua madre doveva essere una Rusca [...]. Nell'atto (1605 giugno 7) il notaio Gian Giacomo Borsieri si dice figlio di G. Antonio (q. Tommaso) che dà il consenso a Giulia, in quanto suo "affine"» (ROVI *Vedute* p. 71, nota 44). Cfr. anche GIOVIO *Dizionario* p. 323 e FOSSATI *Prefazione* p. X, nota 1.

⁹ Per l'ambiente storico culturale a Como nei primi anni del Seicento cfr. CANI *Postfazione* pp. 65-72; FASOLA *Ritratti* pp. 231-232; BRIDI *Riorganizzazione cattolica* pp. 246-247; CANI - MONIZZA *Como* in particolare le pp. 118-148; e ancora per gli avvenimenti artistici che si caratterizzano in questa zona per i contatti con il mondo protestante: DELLA TORRE *Committenza* pp. 11-22; PESCARMONA *Appunti* pp. 23-61; FRANGI *Vicende* pp. 38-44; PESCARMONA *Pittura* pp. 44-51.

cittadini di quegli anni¹⁰. Gli interessi del padre di Girolamo per la pittura, per la musica, per la numismatica, per l'arte applicata e per «illuminar carte», in sintonia con i gusti dell'epoca, sono ricordati dal canonico Quintilio Passalacqua nell'ultima della sue *Quattro Lettere Istoriche*¹¹. Giovanni Battista Borsieri, mercante di stoffe arricchì il patrimonio familiare raccogliendo opere d'arte nella casa di Como e in quella suburbana detta «Il Giardino»¹² – da lui acquistata e trasformata in villa – che, insieme alla casa di Casnate furono le residenze della famiglia Borsieri, come è, anche, provato da molte delle lettere di Girolamo¹³.

¹⁰ «Al nome di Dio adi 14 giugno 1608 in Como / Conventioni fatta tra il m. R.do Quintilio Passalacqua / Lucino can.co del duomo di Como, li Si.ri Gio[van] Pietro Odelscalco / et Gio[van] Batt[ist]a Borsero q. Jer.mo come agenti acciò deputati / dalla ven. compagnia del S.mo Sacramento d.a chiesa per / una parte, et il S.r Pietro Fran [cesco] Mazzuchelli pittore da Morazzone distretto di Varese ... » (ASDCo, Fabbrica del duomo, Sezione: *Carte sciolte*, Fabbriche e riparazioni, busta 1). Del documento dà notizia Carlo Francesco Ciceri (*CICERI Fabbrica* pp. 142-143); fu pubblicato integralmente e commentato per la prima volta da Francesco Fossati (cfr. *FOSSATI Gonfalone* pp. 413-414), venne poi ripubblicato integralmente da Santo Monti nei suoi studi sulla Cattedrale di Como (*MONTI Cattedrale* pp.173-174; *MONTI Diocesi* pp. 91-92). Per una recente descrizione cfr. *RIZZINI Ricami* pp. 75-143.

¹¹ Cfr. *PASSALACQUA Quattro Lettere* p. 459. «Ma chi le ha vedute, ne può fare il giudicio, come se ne può informare da chi n' ha qualche intelligenza, e massime dal Sig. Gio. Battista Borsiero nostro Concittadino, il quale si come in molte cose, egli è ornato di belle qualità, e particolarmente dell'intelligenza di quadri di pittura, de' quali anco n' ha fatto assai buona raccolta, e nella cognitione intrinseca delle monete, per la quale i Zuccheri stessi di Milano alle volte non si sono sdegnati d'appigliarsi al suo consiglio; e nel sonar di Cetra e di Salterio, rarissimo, se non unico, strumento musicale; così in questa professione d'illuminar carte ha pochi pari; e dalle sue alle mie illuminate non so che differenza ci sia, se non che le sue hanno più del miniatore, e le mie più del pittore, riuscendo più delicate, e più delle sue unite ne' colori. So bene che V. S. lo conosce, maggiormente per esser padre del Signor Ieronimo tanto professor di belle lettere, e però non accade ch'io mi scusi con esso lei havendo detto, ch'egli sia eccellente nella professione d'illuminar carte; perché so parimente ch'ella intende ch'io voglio dire della professione fatta per diporto, e passatempo, come faccio anch'io» La citazione è tratta dall'edizione della *Quarta lettera* curata da Fabio Cani (*PASSALACQUA Quarta Lettera* p. 57).

¹² Cfr. ASCo, Notarile, cart. 1298, notaio G. Giacomo Borsieri, rog. 1601 gennaio 31 e ASMi, Fondo di Religione, p. a., cart. 3515, notaio Giovanni Sala, rog. 1602 novembre 12. I due atti notarili sono stati citati e commentati da Rovi «vendita di Giovanni Antonio Spinola a Giambattista Borsieri per L. 900 e vitalizio di L. 400 annue sui frutti del giardino» (*Rovi Giardini* p. 167, nota 3; vedi anche *ROVI Vedute* p. 71, nota 43). Dai due atti notarili sappiamo inoltre che Giovanni Battista Borsieri acquistò «una casa a due piani con molte stanze, con corte, pozzo, portico, giardino, vigna, e prato con molti gelsi e piante da frutto, il tutto circondato da muro» (*ROVI Vedute* p. 67) e che all'atto della vendita ai Carmelitani Scalzi di S. Teresa (ASCo, Notarile, cart. 1766, notaio Fabio Lucini, rog. 1641 luglio 13) la casa risultava ampliata «i cortili erano diventati due» (cfr. *ROVI Vedute* p. 71, nota 43).

¹³ Per le residenze della famiglia Borsieri cfr. lettera *Allo stesso* [Conte Francesco D'Adda], Como «dei mesi tra il marzo e il maggio del 1616 e probabilmente del marzo», ms. sup. 3.2.44, pp. 38-41 (per la datazione e la pubblicazione vedi qui p. 16, nota 16); la *Descrizione del Territorio Comasco al Sig.r Gio. Antonio Magini* (cfr. qui pp. 13 e nota 4); *GATTI Borsieri* p. 395, nota 8 e p. 399, nota 112; *CARAMEL Arte e Artisti* p. 200, nota 150 e p. 209, nota 214.

La villa «Il Giardino» fu certamente la residenza¹⁴ prediletta dal letterato comasco¹⁵: in una lettera al conte Francesco D'Adda¹⁶ la descrive come un luogo di delizie ideale per il ritiro aristocratico negli «otia», grazie alla sua ubicazione, alla bellezza del giardino¹⁷ e alle stanze che: «si veggono adorne di pitture ad olio, fatte dal vecchio Lovino [...] da Giacomo Bassano, da Giacomo Tintoretto, da Giacomo Palma, [...] da Pietro Francesco Morazzone»¹⁸. La raccolta di dipinti iniziata dal padre e ampliata con gusto raffinato da Girolamo rispecchiava il nuovo interesse per la pittura che nei primi del Seicento era diventata l'oggetto principale delle collezioni, rispetto agli oggetti preziosi e alle rarità preferite nel

¹⁴ La villa, residenza di campagna dei Borsieri, sorgeva in Borgo Vico, nella stessa zona in cui fra la seconda metà del Cinquecento e i primi anni del Seicento, furono edificate importanti residenze suburbane (come ad esempio il Museo di Paolo Giovio, trasformato poi nella «Gallia», così detta dall'abate Marco Gallio). Fu venduta dall'erede di Girolamo ai Carmelitani che la trasformarono in convento. Nel ventesimo secolo, dopo alterne vicende, ciò che ne rimaneva fu abbattuto per far posto ad un parcheggio. Per le vicende storiche della villa e lo sviluppo urbanistico di questa zona cfr. CANI – MONIZZA *Como i borghi* pp. 260-300, in particolare p. 299; ROVI *Vedute* pp. 63-72 in particolare p. 67; ROVI *Giardini* pp. 136-137. Sulle caratteristiche dei giardini comaschi cfr. ROVI *Giardini monastici* pp. 75-89. Ricordiamo inoltre Cencio Poggi che per primo descrisse la villa citando le lettere di Girolamo (cfr. POGGI *Il Giardino*).

¹⁵ Villa «Il Giardino» era destinata in eredità da suo padre a Girolamo, come risulta dall'atto notarile ASMi, Fondo di Religione, p. a., cart. 3515, notaio Giovanni Sala, rog. 1615 marzo 4, nel quale è descritto il possedimento che era stato acquistato da Giovanni Battista Borsieri il 31 gennaio 1601 (cfr. anche ROVI *Vedute* p. 67 e p. 71, nota 43 e ROVI *Giardini* p. 137).

¹⁶ Lettera *Al Conte Francesco D'Adda*, Como «dei mesi tra il marzo e il maggio del 1616 e probabilmente del marzo», ms. sup. 3.2.44, pp. 38-41, pubblicata quasi integralmente e commentata in POGGI *Il Giardino* pp. 8-10, pubblicata di nuovo in GATTI, *Girolamo Borsieri* p. 393 e ancora in CAMEL *Arte e Artisti* Lettera XL, pp. 142-144, alla cui datazione ci siamo attenuti. Poggi dice di aver copiato la lettera dalla selezione fatta da Giovan Battista Giovio conservata nella Biblioteca Comunale di Como ms. 3.2.47. Il conte Francesco D'Adda, nobile milanese ricordato per le sue qualità militari, s'interessò di pittura e raccolse quadri nella sua villa di Settimo. Borsieri scambiò con lui più di una lettera e lo ricorda ne *Il Supplemento* (cfr. BORSIERI *Il Supplemento* pp. 48-49 e p. 69). A proposito del conte Francesco D'Adda cfr. GATTI *Borsieri* p. 398, nota 110 ed anche CAMEL *Arte e Artisti* p. 185, nota 45. Sulla vita isolata nella villa, contrapposta alla vita di corte cfr. anche la lettera *Al Sig. r Lodovico Lattuada*, Dal Giardino, ms. sup. 3.2.44, pp. 247-248, pubblicata da Cencio Poggi che la trascrisse dalla silloge fatta da Giovan Battista Giovio (POGGI *Il Giardino* pp. 10-11).

¹⁷ «Le voci "giardino" e "orto" sono intercambiabili nei registri catastali, ma, in corrispondenza di dimore signorili o che aspirino a esserlo, si verifica la sostituzione della seconda con la prima. È un riconoscimento di qualità estetica, che corrisponde a un atteggiamento culturale: la dimora proietta i suoi agi e le sue eleganze nel suo immediato intorno, rendendo "abitabile" lo spazio a verde, non più qualificabile come orto, ma come giardino. In molti casi, tuttavia, le finalità utilitarie del giardino non vengono meno e l'intervento estetico si limita alla realizzazione di vialetti ortogonali alla villa con prospettive culminanti in un ninfeo» (ROVI *Giardini* p. 135).

¹⁸ Lettera XL, *Al Conte Francesco D'Adda* in CAMEL *Arte e Artisti* p. 143 (cfr. *supra* nota 16). Sulle collezioni di opere d'arte dei Borsieri cfr. POGGI *Il Giardino* pp. 13-14 e CAMEL *Arte e Artisti* pp. 198-200, nota 148. Della quadreria della famiglia Borsieri l'unica opera che è stata rintracciata è, verosimilmente, il «Disegno della città di Como» attribuito a Giovanni Domenico Caresana, conservato presso il Museo Civico di Como (cfr. ROVI *Vedute* pp. 63-72, in particolare pp. 63-65).

Cinquecento¹⁹ e rappresentava «il necessario complemento per ogni grande casa e per ogni situazione di prestigio»²⁰. Ettore Capriolo²¹ commentando uno de *Gli Scherzi* di Girolamo, ci descrive della villa: la raccolta di strumenti musicali, medaglie, disegni, libri, «cose preziosissime, quadri bellissimi» che niente avevano da invidiare a uno studio famoso, e sottolinea la «cognizione»²² che il padre aveva di tutto questo, così che il figlio assimilò le qualità del padre, ancora legato al gusto cinquecentesco, ravvalorandole poi con i suoi studi e la sua moderna comprensione dell'arte figurativa per la quale, e lo vedremo più avanti, fu ricercato e apprezzato da molti uomini di cultura dell'epoca.

Ebbe probabilmente la prima formazione a Como e ampliò, verosimilmente, le sue conoscenze nel collegio gesuitico milanese di Brera²³. Da una sua lettera sappiamo che studiò retorica e apprese il greco da padre Cesare Isnardi per il quale conservò una particolare riconoscenza²⁴. È probabile che il giovane letterato abbia seguito il programma di studi così come prevedeva la *Ratio Studiorum* completando l'intero percorso degli studi umanistici²⁵. Pur non essendo in grado di aggiungere ulteriori elementi sulla sua formazione, egli mostrerà, nei suoi scritti, di aver fatto propri i principi delle scuole gesuitiche che, nel recupero della retorica classica, oltre all'*elocutio* e all'eleganza dell'*ornatus*, sottolineavano «la funzione utilitaristica, espletata in particolare dall'*inventio* e dalla *dispositio*, nonché l'aspetto etico conoscitivo di un'arte al servizio del bene e del giusto»²⁶.

¹⁹ Cfr. GREGORI *Note storiche* pp. 19-46 *passim*.

²⁰ GREGORI *Note storiche* p. 36.

²¹ Ettore Capriolo, giureconsulto, amico e grande estimatore di Borsieri lo stimolò a comporre versi e a pubblicarli. Morì nel 1613 e Girolamo ne scrisse un elogio funebre in una lettera *Al P. D. Stefano Moro*, Como, ms. sup. 3.2.43, pp. 311-313.

²² Commento allo scherzo: 70, *Vedi tu Polemone, questo augello* (CAPRIOLO *Tavola* pagine non numerate).

²³ Per una sintetica storia dell'edificio e del Collegio di Brera cfr. MAGGI *Brera* pp. 502-503 e CELSO *Gesuiti* pp. 1418-1424.

²⁴ Cfr. lettera *Al Dottor Guido Mazenta*, Milano «dei primi mesi del 1611», ms. sup. 3.2.43, pp. 131-132, pubblicata in CAMEL *Arte e Artisti* Lettera XV, pp. 121-122.

²⁵ L'elaborazione della «Ratio Studiorum» per gli studi inferiori, definita nel 1599, era iniziata nel 1569 sotto il governo del Padre Generale Francesco Borgia, proseguita con una prima stesura della *Ratio atque Istitutio Studiorum* del 1586, che regolava gli studi inferiori (grammatica, storia, retorica) e superiori (scrittura, teologia scolastica, lingua ebraica, filosofia, matematica), e seguita da un'altra successiva del 1591 (cfr. *La «Ratio Studiorum»*, in particolare il cap. V, *Obiettivi e programmi di ogni scuola nei collegi con cinque classi: la retorica, l'umanità e le tre di grammatica* pp. 75-83 e RAFFO *Introduzione* pp. 5-12). Sul metodo di studi gesuitico vedi anche il volume miscelaneo: *I gesuiti e la Ratio studiorum*, a cura di Manfred Hinfred, Roberto Righi, Danilo Zardin (cfr. *Gesuiti Ratio*) Per quanto riguarda l'ordinamento degli studi a Milano «per il Collegio e le scuole di Brera valevano [...] le disposizioni della Ratio studiorum» (BENDISCIOLA *Cultura* p. 465). Sull'istruzione nello Stato di Milano cfr. PAPPALARDO *Istruzione* pp. 213-215.

²⁶ «Recupero pieno ed integrale della retorica classica, talvolta impoverita presso gli umanisti a sola *elocutio*, in vista dell'*elegantia* fine a se stessa. La *Ratio*, invece pur concedendo ampio rilievo all'*ornatus*, sottolinea pure la funzione utilitaristica, espletata in particolare dall'*inventio* e dalla *dispositio*, nonché l'aspetto etico conoscitivo di un'arte al servizio del bene e del giusto. Rifacendosi anche ad Aristotele e a Cicerone, per i quali la retorica, non avendo un oggetto proprio, mira

L'annotazione: *Hyeronimi Borsierij, Juris Utriusque Doctor*, riportata in un suo manoscritto, fa pensare, che abbia compiuto gli studi giuridici necessari a conseguire la laurea in *utroque iure*²⁷.

Negli anni giovanili si dedicò alla musica sviluppando la passione trasmessagli dal padre il quale oltre a collezionare strumenti musicali, come già ricordato, suonava la cetra e il salterio²⁸. L'eclettico Giovan Battista Borsieri fu certo di stimolo per la formazione musicale del figlio. Sappiamo che ospitò in casa un musicista «oltramontano» dal quale ebbe in dono un salterio²⁹. Tuttavia di questo musicista non conosciamo molto altro, riteniamo probabile che durante il suo soggiorno in casa Borsieri possa aver seguito il giovane Girolamo nella sua prima formazione musicale: «tempo fu già, in cui anch'io musico incerto del proprio fine volli toccar e cetre e sampogne»³⁰. Al periodo degli studi a Brera o forse ancora prima, risale anche l'amicizia con l'organista e musico da camera Ruggero Trofeo di cui il giovane Borsieri si considerò allievo³¹. A Como, verosimilmente, conobbe il musicista agostiniano Guglielmo Lipparino che fu maestro di cappella della cattedrale della città dalla fine del primo decennio del Seicento a circa il 1633, ma al momento non sono emersi documenti che attestino il rapporto di conoscenza fra i due³². Della produzione musicale di Girolamo non sappiamo

a scoprire ciò che persuade intorno a qualsivoglia argomento, la *Ratio* intende questa disciplina nella sua accezione più estesa, impegnandola a curare, oltre allo *stilus* e ai *precepta* teorici, anche l'*eruditio*» (BATTISTINI *Manuali* pp. 80-81).

²⁷ Come sembra provare l'annotazione sulla prima carta, non numerata, del ms. 4.4.21 «Hic liber non parvo Hyeronimi Borsierij, J. [Juris] U. [Utriusque] D. [Doctor], cum ingenij labore fuit ab eodem manuscriptus ac compositus [...]». Oltre a questa informazione nient'altro sappiamo sugli studi giuridici di Girolamo, anche se, come risulta dalle lettere, certamente conobbe e frequentò personalità importanti nell'ambito dei giureconsulti milanesi. A proposito di questi ultimi abbiamo molte notizie nel *Cap. XI / De' Leggisti, e de' Medici, che novamente / sono fioriti in Milano* de *Il Supplimento*, (cfr. BORSIERI *Il Supplimento* pp. 32-35); questo capitolo verrà citato dagli storici del Novecento come una delle principali fonti per la ricostruzione dell'ambiente dei giuristi tra Cinque e Seicento a Milano (cfr. BENDISCIOLA *Cultura* pp. 470-475).

²⁸ Cfr. PASSALACQUA *Quattro Lettere* p. 459.

²⁹ Lettera *Agli Accademici Affidati*, Milano, ms. sup. 3.2.44, p. 3.

³⁰ Cfr. lettera *Al Sig.r Leandro Visconte*, Milano, ms. sup. 3.2.44, p. 238.

³¹ Il compositore e organista Ruggero Trofeo, originario di Mantova (ca. 1550), fu organista di S. Marco a Milano dal 1594 al 1604, la storiografia musicale tende a far iniziare questo soggiorno già dal 1591, quando gli fu rifiutato l'incarico per il secondo organo del Duomo di Milano. Dal 1604 Trofeo svolse a Torino l'attività di organista del Duomo e maestro di cappella da camera dei Savoia, morì in questa città il 16 settembre 1614 (cfr. GROVE *Dictionary* vol. 25, p. 752; KENDRICK *The sounds* p. 104; SARTORI *Monteverdiana* p. 400). Sulle lettere di Borsieri indirizzate a Trofeo e i rapporti intercorsi fra i due è intervenuto recentemente Franco Pavan che avvalorava l'osservazione storiografica del legame d'amicizia fra Trofeo e Borsieri (cfr. PAVAN *Girolamo e la Musica* p. 381, pp. 395-397. Osserva Pavan: «Borsieri potrebbe aver studiato a Milano col musicista mantovano fra il 1594 e il 1604, in un periodo compreso fra gli otto e i sedici anni; non va escluso comunque un possibile soggiorno comasco di Trofeo» che, secondo lo studioso, potrebbe essere avvenuto anche prima del 1594 (PAVAN *Girolamo e la Musica* p. 381, nota 17).

³² È verosimile supporre una conoscenza fra i due non solo perché entrambi vivevano nella stessa città, ma perché, come vedremo, Borsieri ebbe molti contatti con i monaci agostiniani (cfr.

molto. Sue canzoni furono pubblicate dal padre Angiolo Marini: probabilmente si tratta delle Todeschine – canzoni per musica – composte alcuni anni prima del 1610, e delle quali si ha notizia anche dalle lettere³³. All'attività di musicista e compositore, abbandonata ben presto³⁴, si accompagnò l'interesse per gli accadimenti musicali dell'epoca che vedevano contrapporsi la nuova musica di Claudio Monteverdi alle soluzioni più tradizionali di Carlo Gesualdo principe di Venosa. Borsieri si schierò per quest'ultimo perché capace, a suo parere, di produrre un'«armonia conforme alle regole degli antichi»³⁵. I contatti con Gesualdo conosciuto, forse, tramite il cardinal Borromeo, cugino del principe, la conoscenza della produzione di altri musicisti come Claudio Merulo, Sigismondo d'India, la pratica musicale nei monasteri femminili sono ampiamente documentati dalle lettere sull'argomento e dai capitoli descrittivi sulla situazione della musica a Milano de *Il Supplimento della nobiltà di Milano*, opera da lui composta e pubblicata nel 1619³⁶.

TAJETTI *Lipparino* p. 281). Guglielmo Lipparino (1600-1637) studiò musica a Bologna e divenne monaco agostiniano nella stessa città, nel monastero di san Giacomo Maggiore. La sua principale attività di musicista la svolse a Como, dal 1609 a circa il 1633 quando tornò a Bologna. Fu maestro d'organo della cappella della cattedrale lariana. Compose principalmente musica per organo; della sua produzione sacra ricordiamo i *Sacri Concetti*, le *Sacre Laude*, i *Salmi concertati*, le litanie di gusto popolare per la beata Vergine Maria. Prima del suo soggiorno a Como pubblicò anche due libri di canzonette (cfr. GROVE *Dictionary* vol. 14, p. 737-738).

³³ Cfr. LANDOLI *Discorso* pp. 3-4; CAPRIOLO *Discorso 1611* pp. 18-19. Girolamo parla delle sue composizioni musicali nella lettera *Al Sig. r Ruggiero Trofeo*, Como, ms. sup. 3.2.43, p. 78, ed anche *Al Sig. r Gio. Battista Sacco / segretario del Senato di Mil[an]o*, Como, ms. sup. 3.2.43, p. 375; inoltre scrive del suo interesse e della sua attività musicale nella lettera *Al P. D. Angiolo Marino*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 219-220 e in quella *Al Sig. r Giac[om]o Ant[oni]o Orsini*, Milano, ms. sup. 3.2.44, pp. 204-205.

³⁴ In una lettera indirizzata a Ruggiero Trofeo, attribuibile a una data anteriore al 1610, Borsieri, forse in risposta alle sollecitazioni del maestro Trofeo che lo spingeva a dedicarsi alla musica, scrive: «Foss'io già un grand'ingegno, che se poi senza sorte, poco me ne dorrei. Sarei almen contento di me medesimo, e provarei nella propria contentezza ciò, che il mondo chiama aiuto dell'altrui pregio, il qual non è pregio a chi è pregiato, s'egli non lo sostiene con le continue sue fatiche. VS. mi pregia tanto, che teme, che io non sia pregiato lasciando la musica. Ma sappia, che s'io non trovarò chi mi pregi meno trovarò chi venga a spregiarmi. Dal Principe di Venosa ho forse acquistato qualche pregio con la schiettezza del riverire, non con lo spirito del suonare, che ha egli musica per chi ne compra, non per chi pensa di venderne a lui. In somma ho suonato assai. Suoni per lo innanzi VS. per me, e resti contenta» (lettera *Al Sig. r Ruggiero Trofeo*, Como, ms. sup. 3.2.43, p. 85, parzialmente trascritta in FABRIS *Lettere Guarini*, p. 88 e PAVAN *Girolamo e la Musica* p. 385-386).

³⁵ Cfr. lettera *Al Sig. Ruggiero Trofeo Maestro di cappella di Torino*, Casnate, ms. sup. 3.2.43, pp. 73-74, pubblicata parzialmente in PAVAN *Girolamo e la Musica* p. 385-386.

³⁶ Nel *Supplimento* sono dedicati alla musica il IV capitolo: *Le monache musiciste e Claudia Sessa*, e il XV capitolo: *Degli altri musici di Milano più famosi* (cfr. BORSIERI *Il Supplimento* pp. 51-57 e per una descrizione dell'opera vedi qui pp. 80-81). Per una lettura d'interesse musicologico dell'epistolario borsieriano e del *Supplimento* rimandiamo al recente contributo di Franco Pavan. Lo studioso dà rilevanza alla testimonianza musicale di Borsieri - espressione di un gusto rivolto ad apprezzare le soluzioni compositive di Carlo Gesualdo da Venosa rispetto alle innovazioni di Claudio Monteverdi - dai giudizi polemiaci espressi nell'epistolario sulla nuova musica di Monteverdi, alla prosa più pacata del *Supplimento*, dove predomina la descrizione degli avvenimenti. Oltre a questo

Negli anni giovanili Borsieri univa all'amore per la musica la passione per la poesia, componendo versi sacri e profani³⁷. Inviandone alcuni ad Angiolo Marini dice di poter esser chiamato sia musico che poeta:

[...] sono ancor musico [...] che forse le piacerà [...] questa musica, ch'io mando composta di puri versi [...]. Musica anch'ella è la poesia regolata con perfette, e con imperfette consonanze secondo la quantità delle sillabe, e trovata particolarmente per dilettere, se ben poi ordinata anco ad altro fine più alto³⁸.

La sentita affinità tra le due arti trova espressione in Girolamo anche nel genere della favola pastorale³⁹. Nella prima lettera dell'epistolario in cui mostra di interessarsi alla composizione di una pastorale, sottolinea l'importanza dell'imitazione dei modelli e dice di prendere ad esempio: *L'Aminta* di Tasso, *Il Pastor Fido* di Guarini, *L'Alceo* di Ongaro e *L'Arcadia* di Sannazzaro⁴⁰. Opere che rivelano una conoscenza del genere che, finita la sua fase di sperimentazione ferrarese, con l'esempio guariniano aveva aperto la via a una folta schiera di imitatori. Al nostro giovane letterato non sfuggiva senz'altro che il genere della favola pastorale veniva considerato «misto» per eccellenza, in quanto «capace di schivare gli esiti dell'eccesso sia tragico che comico assorbendo invece la temperanza della dizione

Pavan fa emergere dalle lettere i nomi dei musicisti Giulio Cesare Gabuzio, Sigismondo d'India, Claudio Merulo e di altri (cfr. PAVAN *Girolamo e la Musica* pp. 376-422). Su Borsieri e il contesto musicale della città di Milano cfr. KENDRICK *The sounds* pp. 103-106. E ancora ricordiamo le prime annotazioni sugli scritti d'interesse musicale di Borsieri fatte da Luciano Caramel (cfr. CAMEL *Arte e Artisti* p. 93, nota 26 e p. 192, nota 94). Nel 1997 Dinko Fabris, in un contributo dal titolo, *Lettere di Battista a Alessandro Guarini nell'Archivio Bentivoglio di Ferrara*, richiamava l'attenzione dei musicologi sulla testimonianza borsierina, contenuta nell'epistolario, che attesta un tardivo legame tra Giambattista Guarini e Carlo Gesualdo (cfr. FABRIS *Lettere Guarini*, pp. 88-90); la questione è stata riesaminata da Franco Pavan nello studio precedentemente citato (cfr. PAVAN *Girolamo e la Musica* pp. 391-392). A proposito dei rapporti di Borsieri col principe di Venosa, Fabris ritiene che il comasco sia stato al servizio di Gesualdo, da quanto Borsieri scrive a Trofeo: «Dal Principe di Venosa ho forse acquistato qualche pregio con la schiettezza del riverire, non con lo spirito del suonare» (lettera *Al Sig.r Ruggero Trofeo Maestro*, Como, ms. sup. 3.2.43, p. 85, parzialmente trascritta in FABRIS *Lettere Guarini*, p. 88 e PAVAN *Girolamo e la Musica* p. 385-386). La considerazione di Borsieri non essendo suffragabile con altra documentazione, che confermi la sua attività presso Carlo Gesualdo, a noi sembra più prudente intenderla in senso più generico come ad indicare, forse, occasionali favori resi al principe, in seguito al loro interessi comuni.

³⁷ Cfr. CAPRIOLO *Discorso 1611* pp. 3-4; e una lettera a Cesare Grassi nella quale Borsieri dice di aver composto madrigali sacri prima del 1610 (cfr. lettera *Al Sig.r Cesare Grassi*, Como, ms. sup. 3.2.43, p. 402).

³⁸ Lettera *Al P. D. Angiolo Marino*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 219-220.

³⁹ Per una sintetica storia del genere e una bibliografia ragionata rimandiamo a BIGI *Dramma pastorale* pp. 101-20; TAGEO *Letteratura della Controriforma* pp. 158-166 e le pp. 216-217; e al più recente studio di RICCÒ *Pastorali*. Ricordiamo, inoltre, per le caratteristiche sceniche del genere nel Rinascimento, PIERI *Scena boschereccia*.

⁴⁰ «Nasca pur poeta chi si vuole. Non farà versi senza l'aiuto degli altrui, ch'ogni inclinazione a qualche arte, per potersi ridurre all'habito richiede lo essemplio del suo artefice simigliante» (lettera *Al Sig.r Hettore Capriolo*, Cavallasca, ms. sup. 3.2.43, pp. 96-97, per la datazione di questa lettera cfr. qui p. 21, nota 43).

musicale»⁴¹ e meglio di altri offriva la possibilità di esprimere, attraverso il diletto della rappresentazione, insegnamenti etici e morali. Una poetica che trovava il suo fondamento nella tradizione oraziana del *monere delectando* fatta propria da Girolamo, che, consapevole dell'insegnamento gesuitico, ben conosceva e apprezzava le finalità educative dell'arte. I principi estetici riconducibili ai valori della chiesa tridentina, di un'arte al servizio del bene e del giusto, motivano l'impegno letterario di Borsieri che scrive, a proposito dello stretto legame attribuito alla forma e al contenuto dell'opera:

La natura vuole che gioviame anco dilettaudo, e l'hanno fatto i Gentili, non perche lo dica il Gersone, e poco potev' io giovare con parole inutili non usandole per vestire concetti giovevoli. L'odore ci ricrea, ma il cibo ci pasce, ed io stimo appunto che le parole siano come l'odore, e i concetti come il cibo⁴².

L'affermazione è emblematica e trasversale alle teorizzazioni di Girolamo che trattando del comporre versi e dell'esser poeta, dello scrivere lettere e *historie*, del comporre motti o imprese, mostra una spiccata sensibilità e consapevolezza sia per gli aspetti formali ed estetici, senza i quali non c'è diletto, sia per le alte finalità dell'opera del letterato.

Secondo Capriolo la favola pastorale, *L'Amorosa Prudenza*, fu composta da Girolamo appena compiuti i diciotto anni, cioè nel 1606. Tuttavia se possiamo ritenere che le lettere in cui Girolamo parla della composizione della pastorale siano attribuibili a date successive al 1606⁴³, la sua affermazione potrebbe essere

⁴¹ ANGELINI *Pastor Fido* di B. G. p. 706.

⁴² Lettera *Al Dottor Stefano Fracastoro*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 221-222; cfr. anche lettera *Al P. D. Stefano Moro, monaco casinense*, Cavallasca, ms. sup. 3.2.43, p. 232.

⁴³ Cfr. le lettere: *Al Sig.r Hettore Capriolo*, Como ms. sup. 3.2.43, pp. 96-97; *Al Marchese di Caravaggio*, Cavallasca, ms. sup. 3.2.43, p. 98; *Al Sig.r Hettore Capriolo*, Como, ms. sup. 3.2.43, pp. 100-101; *Allo stesso* [Ettore Capriolo], Como, ms. sup. 3.2.43, p. 101; *Al Sig.r Giro[am]o Rezzani*, Casnate, ms. sup. 3.2.43, pp. 102-104; *Al p. Andrea Gritti Crocifero*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 104-105. La data loro attribuibile, secondo le indicazioni di Caramel, sarebbe tra il 1609 e il 1610. A questo proposito si può formulare qualche ulteriore considerazione. La data del 4 gennaio 1610, riportata nella lettera di dedica dello stampatore a Muzio Sforza Marchese di Caravaggio, premessa alla stampa del 1610 de *L'Amorosa Prudenza* (cfr. BORSIERI *L'Amorosa Prudenza 1610* p. 8) ci lascia supporre che queste lettere, che parlano della composizione della pastorale, siano anteriori al 4 gennaio 1610 e quindi scritte nel corso del 1609. Inoltre Capriolo, nel *Discorso Allegorico*, dice che Girolamo aveva ultimato la composizione della favola (quando fu rappresentata), un anno prima che questa venisse stampata (cfr. CAPRIOLO *Discorso 1610* pagine non numerate), spostando così ancora la data delle lettere. Nella lettera *Al Sig.r Hettore Capriolo*, Como, ms. sup. 3.2.43, pp. 96-97, sopra citata, Girolamo fa riferimento al fatto che Luca Pastrovicchi stesse scrivendo una favola pastorale (della quale non aggiunge altro). Sappiamo che Pastrovicchi compose due favole pastorali: *L'Amaranta, favola pastorale* pubblicata a Milano nel 1603, e *Tirsi costante, favola boschereccia* pubblicata anch'essa a Milano nel 1607 (cfr. FERRO *Pastrovicchi Sacri affetti* p. 252). Se Borsieri si fosse riferito alla seconda pubblicazione, la lettera andrebbe datata non dopo il 1607. Possiamo quindi ipotizzare che Girolamo pensasse di comporre una pastorale già nel 1606 e che, forse, verso la fine del 1608 ne avesse ultimato una prima stesura per la rappresentazione. Questa

da interpretare solo come un generico riferimento all'età giovanile⁴⁴. *L'Amorosa Prudenza* fu rappresentata a Milano per interessamento dell'amico Capriolo⁴⁵ e di Muzio Sforza Marchese di Caravaggio e principe dell'Accademia degli Inquieti⁴⁶. Fu sempre lo stesso Capriolo a promuoverne, nel 1610, la prima pubblicazione⁴⁷, della quale Girolamo non fu soddisfatto⁴⁸. Espresse molte riserve sulla stampa, incentrate principalmente sull'uso dell'ortografia in modo non conforme, secondo lui, a quello più comune dei buoni scrittori, rivelando un atteggiamento critico, attento alla lezione dei maestri e poco incline a lasciarsi suggestionare dalle mode recenti⁴⁹. Si impegnò per questo personalmente nella revisione dell'opera per una nuova pubblicazione⁵⁰ che seguì nel 1611⁵¹, alla quale furono aggiunti due suoi libri di madrigali a cura di Girolamo Rezzani⁵².

La pubblicazione de *L'Amorosa Prudenza* e quella *De' Madrigali* suscitò interesse nel mondo dei letterati intorno alla produzione poetica di Borsieri, come ben documenta la corrispondenza di quegli anni, tanto che il comasco venne da molti sollecitato a intervenire su questioni poetiche: sui generi letterari, la metrica, lo stile, il contenuto e l'imitazione dei modelli. Ettore Capriolo, nel *Discorso Allegorico* premesso a *L'Amorosa Prudenza*, presenta Girolamo come letterato già affermato sia per le *Todeschine*, che per i discorsi latini e ne sottolinea la vena poetica nel comporre madrigali nella nostra lingua che, afferma, possono

ipotesi spiegherebbe le considerazioni di Capriolo e il riferimento alla pastorale di Pastrovicchi. Le lettere sulla composizione de *L'Amorosa Prudenza* potrebbero essere attribuibili al periodo che va dal 1606 al 4 gennaio 1610. Trascritte solo successivamente sarebbero state copiate insieme ad altre più tarde nell'epistolario, pur seguendo un ordine consequenziale e temporale. Con certezza possiamo affermare soltanto che siano precedenti il 4 gennaio 1610.

⁴⁴ Lo stesso Girolamo in più luoghi delle lettere riferendosi alla composizione della pastorale allude alla sua età giovanile cfr. ad es. lettera *Allo stesso* [Ettore Capriolo], Como [attribuibile al 1609], ms. sup. 3.2.43, p. 101.

⁴⁵ Fra le molte testimonianze cfr. LANDOLI *Discorso* pp. 3-4.

⁴⁶ Muzio Sforza Marchese di Caravaggio (1557-1622), al quale è dedicata *L'Amorosa Prudenza*, è una delle figure centrali della vita culturale milanese della fine del Cinquecento e del primo ventennio del Seicento. Fra i suoi molteplici interessi ricordiamo quelli per la poesia e per il teatro del quale fu promotore (cfr. KENDRICK *The sounds* p. 103).

⁴⁷ Cfr. BORSIERI *L'Amorosa Prudenza* 1610.

⁴⁸ «[...] alcuni, i quali credono d'essermi troppo cortesi, benché mi siano discortesissimi fanno contro mia voglia stampar l'Amorosa Prudenza, e quel ch'è peggio secondo una copia trascritta da un pedante, che l'ha mutata in moltissimi luoghi» (lettera *Allo stesso* [P. D. Grisostomo Talenti, Mon. di Vallombrosa], Como, ms. sup. 3.2.43, pp. 124-125.

⁴⁹ Cfr. lettera *Al Sig.r Girolamo Rezzani*, Como, ms. sup. 3.2.43, p. 138; e lettera *Al Sig.r Hettore Capriolo*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 134-135.

⁵⁰ «[...] procurarò, che l' Rezzani la faccia subito ristampare acconsentendo [...] che vi s'aggiungano cento, o duecento de' miei madrigali» (lettera *Al P. Andrea Gritti*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 125-126).

⁵¹ Cfr. BORSIERI *L'Amorosa Prudenza* 1611; e qui pp. 53-63.

⁵² Girolamo Rezzani, al quale sono dirette molte lettere, collaborò con Borsieri curando per suo conto la trascrizione di alcuni testi. Morì nel corso del 1612 (cfr. lettera *Al Vescovo di Novara* [Mons. Bescapè], Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 218-219).

paragonarsi, per la concisione dello stile, a quelli dei poeti antichi⁵³. Girolamo indica nella tradizione epigrammatica antica i suoi modelli, pur affermando una certa libertà rispetto ad essi: la stessa libertà che rivendica con ancor più forza nei confronti dei madrigalisti moderni. Per questo motivo preferirà intitolare la sua raccolta poetica *Gli Scherzi*⁵⁴. Questa fu stampata nel 1612, di nuovo grazie all'interessamento e alla cura di Ettore Capriolo comprendendo oltre ai primi due libri *De' Madrigali*, già pubblicati, altri quattro libri inediti⁵⁵. Rivolgendosi *A' lettori* Capriolo dice che già in quegli anni l'interesse di Girolamo per la poesia era affievolito in favore dei suoi interessi di tipo storico-erudito⁵⁶.

Negli anni seguenti nonostante abbia trascritto e ordinato i suoi versi sacri e profani⁵⁷, forse in vista di una loro pubblicazione⁵⁸, nessun'altra sua raccolta di versi verrà stampata.

In molte lettere Borsieri parla di sé poeta e scrittore con spirito rigoroso e modestia, nonostante le sue opere godessero di notevole prestigio presso i contemporanei⁵⁹. La celebrità che gliene derivò sembrava non interessarlo: per lui l'eternità non è data dalla notorietà ma da Dio. Alle lodi preferiva certamente i consigli che lo aiutavano a migliorarsi⁶⁰. Anche se in molti lo sollecitarono a

⁵³ «Ha il signor Borsieri nel compor Madrigali dalla natura, e dall'arte un tal dono, che quello ch' altri può appena spiegar con cento versi, è da lui spiegato con sei, ò sette, e si vede che gli riuscisce con somma facilità quello, che da molti nella nostra lingua è stato tentato in darno, riuscendogli così mirabilmente le conclusioni latenti, che sono il maggior' honore de gli Poeti antichi; ad imitatione de' quali il Signor Rezzani ha divisi questi Madrigali in due libri, sperando in breve di mandare alle stampe due altri libri de' Sacri, accompagnati con que' Sonetti, e quelle canzoni, che l'anno passato d'aggiugner' a l'Amorosa Prudenza per ingiusta contraddittione dell'auttore, à me non furono concessi» (CAPRIOLO *Discorso* 1611 pp. 18-19).

⁵⁴ Cfr. BORSIERI *Gli Scherzi*.

⁵⁵ Cfr. qui pp. 63-79.

⁵⁶ Cfr. BORSIERI *Gli Scherzi* pp. 5-7. Come documentano anche le lettere posteriori al 1612, Girolamo, pur non abbandonando del tutto i suoi interessi per la poesia, fu attratto da studi storico-eruditi e così scrive: «Le muse più non si lasciano da me vedere, non so se perché io habbia passati molti anni senza cercarle, o perche non possa accarezzarle con certe metafore, che i moderni fanno venire da' Gambari ancor vivi a' Cardinali» (lettera *Al Sig.r Manfredo Prasca*, Milano, ms. sup. 3.2.44, p. 145); e ancora «Nacqui poeta, voglia Iddio, ch'io viva filosofo, e mora theologo. Ad ogni modo non bramo, vestir la gonna del Giraldis, né trasformarmi nel pappagallo del Castellani» (lettera *Al Sig.r Federico Vassallo*, Milano, ms. sup. 3.2.44, pp. 242-243). Cfr. anche lettera *Al Sig.r Gio[vanni] Batt[ist]a Baiacca*, Milano, ms. sup. 3.2.44, pp. 138-140.

⁵⁷ «[...] anch'io usarò ogni possibile diligenza per riordinar i miei versi morali e raccogliere molti de' sacri, ch'io mi son lasciato uscir di mano senz'avvedermene» (lettera *Al Cavallier Marino*, Cavallasca «dei mesi tra l'agosto e il dicembre del 1612», ms. sup. 3.2.43, pp. 235-236, pubblicata in PEROTTO *Barocco moderato* Lettera VIII, pp. 241-242).

⁵⁸ Cfr. lettera *Al Cavallier Marino*, Milano «dei mesi tra l'agosto e il dicembre 1613», ms. sup. 3.2.43, p. 290, pubblicata in CAMEL *Arte e Artisti* Lettera XXXI, p. 135 (cfr. anche CAMEL *Arte e Artisti* pp. 195-196, nota 121).

⁵⁹ Cfr. qui pp. 35-37.

⁶⁰ «[...] io amo piu tosto quei maestrevoli avvertimenti, da' quali si succhia un miele che ricrea il core, ed assicura lo intelletto. Son nato per imparare» (lettera *Al Conte Alfonso Beccaria*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 177-178).

pubblicare i suoi scritti⁶¹, e sottoposero al suo giudizio i propri lavori, Girolamo non aveva una grande considerazione della sua produzione letteraria e amava considerarsi un allievo. Ammoniva contro i rischi della superficialità e delle «gonfiezze» tipiche dell'epoca e ricordava ai suoi interlocutori, con quel senso della misura che gli era proprio, che la resa formale, la ricchezza di concetti, l'adesione ai modelli classici, la fruibilità, la finalit , concorrono a stabilire il valore della creazione letteraria e del letterato stesso⁶².

Per le sue traduzioni dal greco e dal latino, per i suoi scritti in latino e in lingua volgare, per l'abilit  nella composizione di imprese ed emblemi⁶³, e per

⁶¹ Molti chiesero a Borsieri di pubblicare il suo epistolario: in particolare padre Andrea Gritti e il benedettino Stefano Moro che scrisse anche un discorso di premessa (cfr. ms. sup. 3.2.43, pp. 1-29). Girolamo tuttavia non si decise mai a pubblicarle (cfr. qui pp. ***).

⁶² Cfr. lettere: *Al P. Andrea Gritti Crocifero*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 104-105; *Al P. Andrea Gritti*, Casnate, ms. sup. 3.2.43, p. 169; *Al Sig.r Manfredo Prasca*, Milano, ms. sup. 3.2.44, p. 145; *Al Sig.r Francesco Osio*, Cavallasca, ms. sup. 3.2.43, p. 118; *Al Sig.r Bernardino Ferrari*, Como, ms. sup. 3.2.43, p. 122; *Al Conte Paolo Maria Malaguzzi*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 129-130; *Allo stesso* [Grisostomo Talenti], Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 133; *Al Sig.r Girolamo Rezzani*, Milano «degli ultimi mesi del 1611», ms. sup. 3.2.43, pp. 161-162, pubblicata in PEROTTO *Barocco moderato*. Lettera IV pp. 237-238; *Al Sig.r Quintilio Lucino Passalacqua*, Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 166; *Al Sig.r Francesco Rusca il Cieco*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 168-169; *Al Sig.re Ignatio Albano*, Como, ms. sup. 3.2.43, p. 172; *Al Sig.re Hercole Tasso*, Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 206; *Al Sig.r Polidoro Riva*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 227-228; *Al Sig.r Polidoro Riva*, Como, ms. sup. 3.2.43, pp. 247-248; *Al P. D. Stefano Moro M. Casinense*, Cavallasca, ms. sup. 3.2.43, p. 232; *Al P. D. Stefano Moro*, Casnate, ms. sup. 3.2.43, p. 240; *Allo stesso* [Stefano Moro], Cavallasca, ms. sup. 3.2.43 p. 305; *Al Sig.r Girolamo Ghilini*, Casnate «dei mesi tra l'agosto e il dicembre del 1612» ms. sup. 3.2.43, p. 238, pubblicata in PEROTTO *Barocco moderato* Lettera. IX, pp. 243-244; *Al Sig.r Girolamo Ghilini*, Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 354; *Al Sig.r Girolamo Ghilini*, Milano «posteriore al 19 dicembre del 1612 e probabilmente dei primi mesi del 1613» ms. sup. 3.2.43, p. 258, pubblicata in PEROTTO *Barocco moderato* Lettera. XI, p. 245; *Al Sig.r Giacomo Antonio Orsini*, Milano «dei mesi tra l'agosto e il dicembre del 1612: probabilmente del novembre o del dicembre» ms. sup. 3.2.43, pp. 249-250 pubblicata in PEROTTO *Barocco moderato* Lettera X, p. 244; *Al Sig.r Giac[om]o Ant[oni]o Orsini*, Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 256; *Al Sig.r Giac[om]o Ant[oni]o Orsini*, Casnate, ms. sup. 3.2.43 pp. 429-430; *Al Principe di Val di Taro* [Federico Landi], Como, ms. sup. 3.2.43, pp. 313-314; *Al Sig.r Bernardo Landoli*, Como, ms. sup. 3.2.43, pp. 322-323; *Al Sig.r Bernardo Landoli*, Milano «dei mesi tra il febbraio ed il settembre del 1612», ms. sup. 3.2.43, p. 343 pubblicata in PEROTTO *Barocco moderato* Lettera XV, p. 248; *Al Sig.r Bernardo Landoli*, Milano, ms. sup. 3.2.44, pp. 199-200; *Al Vescovo di Novara* [Carlo Bescap ], Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 335; *Al Sig.r Gio[vanni] Battista Berbentio*, Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 344; *Al Torniello* [Giovanni Andrea], Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 342-343; *Al Sig.r Gio[vanni] And[re]a Torniello*, Cavallasca, ms. sup. 3.2.43, p. 388; *Al P. Basilio Alamanni*, Como, ms. sup. 3.2.43, p. 401; *Al Segretario Sacco* [Giovann Battista], Casnate, ms. sup. 3.2.43, p. 424; *Al Sig.r Gio[vanni] Ant[oni]o Magini*, Milano, ms. sup. 3.2.44, p. 27; *Al Sig.r Cesare Grassi*, Milano, ms. sup. 3.2.44, p. 202; *Al Vescovo di Vigevano*, Como, ms. sup. 3.2.44, p. 255; *Al Sig.r Benedetto Medici*, Como, ms. sup. 3.2.44, pp. 273-274.

⁶³ Borsieri compose un trattato sulla materia delle imprese dal titolo *Gli Aforismi delle Imprese* (cfr. qui pp. 115-120). Barbara Agosti ipotizza che la passione del cardinale Federico Borromeo per gli emblemi e le imprese gli sia stata trasmessa proprio da Borsieri (cfr. AGOSTI *Collezionismo* p. 54). Nel suo contributo su *Gli Aforismi delle Imprese*, Alessandro Rovetta, sintetizza cos  quanto la storiografia recente ha messo in evidenza relativamente agli interessi culturali del cardinal Federico e di molti eruditi lombardi per questo tema: «risulta sintomatico l'interesse di Girolamo e di Federico per le imprese, interesse che, per quanto riguarda il Borromeo,   stato rilevato su due fronti: il

la sua grande erudizione, era ritenuto unanimemente un esperto letterato. Gli vennero offerti incarichi importanti presso l'Accademia degli Inquieti⁶⁴, quella di Bareggio⁶⁵ e quella degli Affidati di Pavia⁶⁶. Non gli bastava, però, come ebbe a dire in una lettera a Guarini:

[...] l'esser istimato un grand' huomo per buone lettere se tale non fossi ancora istimato per buoni costumi. Io chiamo perfetto virtuoso colui, che con la propria virtu non ha vitio alcuno. Voglia Iddio, che gli studij miei mi conducano a questa sorte di perfettione⁶⁷.

La «perfettione» nel proprio «stato» auspicata da san Carlo Borromeo per tutto il suo «diletto popolo»⁶⁸, Girolamo la ricercava nella sua veste di letterato, dedito

primo quello della riscoperta in termini archeologici ed eruditi del medioevo, il secondo quello dell'allestimento naturalistico e antiquario inscenato per l'inaugurazione della Biblioteca Ambrosiana l'8 dicembre 1609, secondo un gusto rintracciabile più tardi nella celebre fontana a forma di palma, simbolo dell'istituzione, realizzata da Fabio Mangone e Giovanni Andrea Biffi», per il primo tema cita il testo di Agosti sopra indicato e per l'altro un lavoro di Aurora Scotti e Jacopo Sodino su Borromini (cfr. ROVETTA *Aforismi* p. 658 e SCOTTI-SOLDINI *Borromini milanese* pp. 65-66).

⁶⁴ Cfr. lettera *Al Marchese di Caravaggio / Principe degli Accademici Inquieti*, Como, 21 novembre 1606, ms. sup. 3.2.43, p. 35, nella quale, rifiutando l'offerta per l'incarico di censore presso l'Accademia degli Inquieti, dice: «Io verrò sempre voluntieri a questa, non però per censore, né per segretario, non essendo così pratico de' negotij accademici, che possa farne giudicio publico, né così sicuro nello scriver per me medesimo, che mi sia lecito correre a scriver per altrui. Quella eminenza, che già m'è attribuita nello stile laconico appena è fondata in una imperfetta, e debole inclinatione, e chiamandosi pur eminenza dovrebbe più tosto esser fondata in una perfetta, e soda dottrina».

⁶⁵ Cfr. lettere *All'Arcadia di Bareggio*, Como, 20 gennaio 1624, ms. sup. 3.4.44, pp. 307-309, e *Alla stessa* [Arcadia di Bareggio], Como, 3 febbraio 1624, ms. sup. 3.4.44, pp. 309-310. Sull'Arcadia di Bareggio cfr. RIVA *Bareggio* in particolare su Borsieri le pp. 111-128 *passim*, cfr. anche qui p. 99, nota 423.

⁶⁶ Lettera *Agli Accademici Affidati*, Milano, ms. sup. 3.2.44, pp. 208-210 parzialmente pubblicata in MONTI *Accademie* pp. 49-50. Monti afferma che «intorno l'anno 1620 gli accademici detti affidati, di Pavia, volevano nominare principe loro il comasco Girolamo Borsieri» (MONTI *Accademie* p. 49) A questa sua considerazione non aggiunge nessuna ulteriore informazione utile per la datazione della lettera. Sull'Accademia degli Affidati di Pavia cfr. MAYLENDER *Accademie I*, pp. 72-82; PISSAVINO *Accademie* pp. 613-627; REGALI *Affidati* pp. 167-260; REPOSSI *Cultura lett. a Pavia* pp. 689-772.

⁶⁷ Lettera *Al cavallier Bat[tist]a Guarini*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 223-224, pubblicata in PEROTTO *Barocco moderato* Lettera VII, pp. 240-241. A proposito della datazione di questa lettera, Perotto l'attribuisce ai «mesi tra l'agosto e il dicembre del 1612», rileva Franco Pavan che questa datazione è improbabile in quanto Guarini morì il 7 ottobre 1612 (PAVAN *Girolamo e la Musica* p. 385, nota 24). Per le questioni di datazione delle lettere borsieriane cfr. qui pp. 95-96.

⁶⁸ Sulla figura di san Carlo e la sua opera di riforma, si veda il volume, a cura di Franco Buzzi e Danilo Zardin, *Carlo Borromeo e per l'opera della «grande riforma»*. *Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, che riporta contributi a carattere multidisciplinare corredati da un apparato iconografico (cfr. *Carlo Borromeo opera*) e in particolare rimandiamo al saggio di Danilo Zardin su *La «perfettione» nel proprio «Stato»: strategie per la riforma generale dei costumi nel modello borromaico di Governo* (cfr. ZARDIN *Perfezione* pp. 115-128). Per approfondimenti bibliografici su san Carlo e i temi connessi alla sua opera di riforma si vedano i volumi pubblicati

allo studio, coerente nei convincimenti, lontano dagli intrighi e dall'adulazione fine a sé stessa. Rifacendosi, come egli stesso diceva, a san Gregorio, preferiva essere considerato duro e tagliente nei giudizi, nell'affermare le proprie opinioni, anziché compiacente⁶⁹. Pur accettando di prestare i propri servigi a principi e prelati, mantenne la propria indipendenza. Si dichiarò contrario alla servitù di corte e alla vita del cortigiano, esprimendo un parere decisamente contrapposto a quello di Marino⁷⁰. Eloquente, in tal senso, è la risposta all'amico Leonardo Cardano che chiede consiglio:

Scrivemi, ch'ella sta per entrar' in corte, e solamente perche tentata ad entrarvi. Per gratia consideri bene a cio, ch'è per fare, [...] La corte non è altro, che un theatro, in cui gli huomini di grado in grado perdono quel poco, o molto di cervello, che ciascuno ha havuto dalla natura. [...] V. S. ad entrar' in corte mostra d' haver puoco a core il maggior suo bene, [...] Si ricordi, che questa é professione o di quei ciechi, i quali stanno continuamente cercando la elemosina alle porte delle chiese principali, o di coloro, che hanno in cura le habitationi delle meretrici. Viva libera, e puo comandar' ad altrui, non che a se stessa. Non venda la libertà per pretio di speranze, che mai non vengono a verificarsi, né vada a servire se non ci va per amor d'Iddio⁷¹.

Aspirò a una vita virtuosa secondo una visione tutta cristiano borromaica: uno stile di vita volto allo studio e alla riflessione, nella sua più alta espressione, è ciò che il cardinal Federico richiede nel *De Absoluta* ai dottori del Collegio Ambrosiano. Il desiderio della ricerca finalizzata a un bene superiore, la moralità, il rigore, la meditazione avrebbero dovuto connotare, secondo le aspirazioni borromaiche, la perfezione dello *status* intellettuale, non solo per gli ecclesiastici, ma per tutti coloro che volevano contribuire a ridare fondamento al messaggio di evangelizzazione della Chiesa⁷². L'appellativo: *Hieronymi Borsieri / Theologi*

dall'Accademia di san Carlo che raccolgono i risultati delle ricerche presentate nelle giornate di studio sul cardinale milanese promosse annualmente dall'Accademia. Dal 1987 gli atti dei convegni sono pubblicati sulla rivista «Studia Borromaica», in particolare si vedano i volumi che raccolgono i contributi dedicati solo a san Carlo e alla sua opera che vanno dal 1988 al 1996.

⁶⁹ «[...] né questa durezza deve già mai attribuirsi a un vizio ch'io l'imparo da S. Gregorio, il quale nella XX Homilia antepone la durezza del creder' alla facilità». (lettera *Al Sig.r Hettore Capriolo*, Como, ms. sup. 3.2.43, p. 229, l'intera lettera pp. 229-231).

⁷⁰ Cfr. PEROTTO *Barocco moderato* pp. 222-224.

⁷¹ Lettera *Al Sig.r Leonardo Cardano*, Milano, 13 agosto 1609, ms. sup. 3.2.43, pp. 57-62. Girolamo ribadisce la propria posizione anche in altre lettere, ad esempio: «Debbo risponder senza maschera? [...] una lettera sola distingue la corte dalla morte. Vegga il pericolo, e lo fugga. Che pensa fare? Può perder molto, ed acquistar poco, che pur' è nata alla libertà. Concedo, che nella corte s'impari il modo del viver' alla politica, se pur vi s'impara ciò anco s'impara altrove, e forse più facilmente. A' ricchi maestri nella politica sono i danari, e scole i poderi. V. S. conversi coi gentilhuomini, sia liberale, parli poco, ed ascolti assai, che così diverrà il maggior politico di questi tempi. Tal'è il consiglio, ch'io le dò» (lettera *Al Sig.r Lodovico Carretti*, Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 134)

⁷² Sul *De absoluta Collegii Ambrosiani in litteris institutione libri sexdecim quibus eiusdem Collegii ac Bibliothecae Constitutiones adiunctae sunt*, composto da Federico Borromeo e pubblicato a

Novocomensis / Canonumque in collegio Ambrosiano / primarij professoris, riportato di seguito al titolo di una sua opera manoscritta⁷³, verosimilmente, ci fa ipotizzare qualcosa di più di una sola condivisione degli ideali federiciani, ma dell'attività di Girolamo presso il Collegio Ambrosiano non sappiamo niente se non, come diremo più avanti, che seguì il progetto del cardinale per la formazione dell'Accademia del disegno, lo consigliò su come dovessero tenersi gli incontri accademici e collaborò attivamente alla realizzazione della raccolta di pittura.

Apprezzava moltissimo l'opera letteraria di Marino⁷⁴ e svolse per suo conto anche attività di intermediazione d'arte⁷⁵. Molte furono le attività di Borsieri intermediario, consulente ed esperto d'arte, ottimo conoscitore degli avvenimenti artistici della Milano del suo tempo, come attestano le molte lettere sull'argomento e gli ultimi quattro capitoli de *Il Supplimento*⁷⁶. Il suo epistolario documenta quanto egli fosse al centro di una fitta rete di relazioni legate al mondo dell'arte:

Milano nel 1616, cfr. BUZZI *Progetto culturale* pp. 203-245. Sulla figura di Federico e la sua opera: un orientamento bibliografico fino al 1985 lo offrono gli studi di Franco Molinari (cfr. MOLINARI *Appunti* pp. 155-174; MOLINARI *Bibliografia* pp. 55-74) e per un profilo biografico ancora oggi è utile lo studio di Paolo Prodi del 1965 (cfr. PRODI *Borromeo* 1965 pp. 511-515), poi confluito nella voce da lui curata del *Dizionario Biografico degli Italiani* (cfr. PRODI *Borromeo* 1971 pp. 33-42). Per più recenti aggiornamenti rimandiamo alle ricerche sul cardinal Federico promosse dall'Accademia di San Carlo: «*Studia Borromaica*». Di questi segnaliamo la ricognizione sulle fonti e sui temi della storiografia federiciano (Borromaica 2001), gli studi su Federico Borromeo come: uomo di cultura e di spiritualità (Borromaica 2002); vescovo (Borromaica 2003), principe e mecenate (Borromaica 2004); fondatore della Biblioteca Ambrosiana (Borromaica 2005); e *Federico Borromeo e l'architettura milanese* (Borromaica 2008). Sulla portata del genio umanistico di Federico, lungimirante promotore culturale, insistono gli studi d'interesse storico-artistico di Pamela Jones e Barbara Agosti (cfr. JONES *Borromeo* e AGOSTI *Collezionismo*). Su Federico e la cultura letteraria del suo tempo, oltre ai saggi raccolti in particolare nel volume: *Federico Borromeo uomo di cultura e di spiritualità* (cfr. *Borromaica* 2002); si vedano ancora: MOTTA *Borromeo* pp. 129-159; e i più recenti: FERRO *Puteano* e FERRO *Accademia*.

⁷³ L'opera dal titolo: *Tumultus / Haereseon recentiorum / in examen fideliter / accitus, et pie / sublatus / studio / Hieronymi Borsieri / Theologi Novocomensis / Canonumque in collegio Ambrosiano / primarij professoris* è raccolta nel ms. sup. 3.2.46, alle cc. 103r-110v (pp. 190-198); per la descrizione del manoscritto cfr. qui pp. 103-106.

⁷⁴ In diverse lettere Borsieri esprime un parere positivo sui versi di Marino cfr. *Al Cavallier Marino*, Milano «dei mesi fra il febbraio ed il settembre del 1614», ms. sup. 3.2.43, pp. 334-335, pubblicata in PEROTTO *Barocco moderato* Lettera XIV, pp. 246-247 e qui p. 73.

⁷⁵ Cfr. *Al Cavallier Marino*, Como «anteriore al 1 aprile 1613 e probabilmente dei primi mesi di quell'anno», ms. sup. 3.2.43, p. 262, pubblicata in CAMEL *Arte e Artisti* Lettera XXIV, p. 131; *Al Cavallier Giovan Battista Marino*, Como «dei mesi tra l'aprile e l'agosto del 1613», ms. sup. 3.2.43, p. 269, in CAMEL *Arte e Artisti* Lettera XXVIII, pp. 133-134; *Al Cavallier Marino*, Como «dei mesi tra l'agosto e il dicembre del 1613», ms. sup. 3.2.43, p. 290, in CAMEL *Arte e Artisti* Lettera XXXI, p. 135; *Al Cavallier Marino*, Como, 20 dicembre 1613, ms. sup. 3.2.43, p. 317, in CAMEL *Arte e Artisti* Lettera XXXIII, pp. 136-137 e inoltre: *Al Sig. P. Francesco Morazzone*, Como «dei mesi tra l'aprile e l'agosto del 1613», ms. sup. 3.2.43, pp. 267-268, pubblicata in VOLPATI *Pier Francesco Mazzucchelli* pp. 33-34 e in GREGORI *Il Morazzone* p. 218 e in CAMEL *Arte e Artisti* Lettera XXVII, p. 133. Per i rapporti tra Morazzone e Borsieri cfr. VOLPATI *Mazzucchelli* pp. 26-38 *passim*; GREGORI *Morazzone* pp. 217-243 *passim*; CAMEL *Arte e Artisti* p. 103 e nota 83, p. 192, nota 96; p. 193, nota 103; p. 194, nota 104 e nota 111.

⁷⁶ Cfr. BORSIERI *Il Supplimento*.

[...] per incarico dei principali collezionisti milanesi e comaschi commissionò lavori a pittori come Guido Reni, il Morazzone, Luciano Borzone, Domenico Caresana; eseguì perizie; offrì consigli; si interessò per la riproduzione di ritratti del museo gioviano; mise a disposizione di quanti lo desideravano i quadri in suo possesso⁷⁷.

Per la sua riconosciuta autorità nel collezionare opere d'arte e per le sue conoscenze nell'ambiente artistico del tempo gli venne offerto l'incarico di custode della Galleria Ducale di Torino. Compito prestigioso che declinò in favore del «figliuolo del Moncalvo»⁷⁸.

Le caratteristiche della sua formazione, la sua cultura letteraria e storica, l'interesse per i fatti artistici contemporanei, lo avvicinarono ancor giovane al gruppo di intellettuali e artisti che operavano intorno al cardinale Federico Borromeo con il quale Girolamo ebbe frequenti e numerosi contatti. Nella prima delle sue lettere a lui indirizzata Borsieri dice che era stato il suo amico Mazenta⁷⁹, personalità di spicco della vita pubblica milanese, ad averlo lodato presso il Borromeo⁸⁰. Le molte lettere successive, fino all'ultima datata 21 febbraio 1626⁸¹, documentano gli assidui rapporti epistolari e la frequentazione con il cardinale, per conto del quale Girolamo si prodigò sia come intermediario, per l'acquisto e la commissione di quadri per la sua raccolta di opere d'arte, che come consigliere per la costituzione dell'Accademia Ambrosiana⁸², che come esperto di numismatica, epigrafia e simbologia cristiana, riconoscendogli il Borromeo, come Girolamo stesso scriveva, una grande erudizione nello studio delle cose antiche e della «favella italiana»⁸³.

⁷⁷ CAMEL *Arte e Artisti* pp. 103-104.

⁷⁸ Lettera *Ad Amedeo di Savoia*, Como «anteriore o al massimo di non molto posteriore al 19 settembre 1614 data della morte di Trofeo», ms. sup. 3.2.43, pp. 45-46, pubblicata in CAMEL *Arte e Artisti* Lettera II, p. 109. Borsieri si riferisce a un figlio di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo che per ragioni cronologiche, però, non può essere identificato con i due figli maschi: Bernardino e Gerolamo (cfr. CAMEL *Arte e Artisti* pp. 179-180, note 4-7).

⁷⁹ Guido Mazenta noto giureconsulto milanese fu eletto, nel 1600, fra i Decurioni e nel 1605 fu Vicario di Provvisione. Si interessò di architettura, di idraulica e di poesia. Attivo nel panorama culturale milanese di quegli anni si dedicò alla formazione di artisti, anche appoggiando G. B. Galliani nell'istituzione dell'Accademia dell'Aurora. Morì a Venezia, dove si era trasferito da Milano nel 1610, l'11 febbraio 1613. Borsieri, come documenta l'epistolario, ebbe con lui frequenti contatti e lo ricorda con stima ne *Il Supplemento* fra gli architetti «specolativi» (cfr. BORSIERI *Il Supplemento* pp. 62-63 e CAMEL *Arte e Artisti* p. 181, nota 11).

⁸⁰ Cfr. lettera *Al Cardinal Federico Borromeo*, Como [fra altre due datate rispettivamente primo gennaio e 29 marzo 1607 e quindi attribuibile a questo periodo], ms. sup. 3.2.43, p. 33.

⁸¹ Lettera *Al Cardinal Borromeo*, Como, 21 febbraio 1626, ms. sup. 3.2.44, p. 313.

⁸² Cfr. CAMEL *Arte e Artisti* p. 103, nota 85; p. 180, nota 8; MARCORA *Ritratti* pp. 89-122; JONES *Borromeo* p. 37, pp. 41-42, p. 117, p. 122, pp. 127-129, p. 149, p. 151, p. 152; AGOSTI *Collezionismo* p. 64, p. 113, pp. 137-155 *passim*.

⁸³ «[...] mi va tuttavolta predicando per ottimo letterato, particolarmente nella cognizione delle cose antiche, e nella pratica della favella italiana» (lettera *Al Cardinal Borromeo*, Bareggio, 1 gennaio 1618, ms. sup. 3.2.44, p. 169). Si vedano anche le lettere: *Al Cardinal Borromeo*, Casnate,

All'inizio del 1618, probabilmente per volontà del Borromeo, Girolamo aveva ultimato la sua *Grammatica*⁸⁴, compilata nel corso dell'anno precedente e dedicata allo stesso Federico. Tuttavia questa non venne mai stampata, forse perché non soddisfaceva i gusti linguistici del cardinale più incline a un «filo-toscanismo arcaizzante» di quanto non fosse Borsieri, più favorevole all'uso letterario moderno dell'italiano⁸⁵.

Girolamo, pur condividendo la passione per la riscoperta e rilettura dell'antico patrimonio cristiano promossa a Milano dal cardinale Federico, mostra un approccio critico autonomo oltre che alla grammatica, anche nei giudizi sull'arte e gli artisti, esprimendo una lungimirante comprensione dell'arte contemporanea⁸⁶. Interessato allo studio dell'epigrafia e dell'iconografia sacra, dell'agiografia e della storia locale si dimostra poco incline ai condizionamenti dell'apologetica romana⁸⁷, proponendo un recupero e una rilettura delle fonti, come fondamenta della storia cristiana e trovandosi in questo in sintonia con il cardinale⁸⁸. Nello stesso modo, nel ricercare opere d'arte per le collezioni di Federico, ne condivise la rivalutazione dell'arte antica, dal Medioevo al Quattrocento. Descrivendo l'architettura medievale, Girolamo rivela il nascere di una nuova sensibilità figurativa per l'arte di quel periodo: «[...] io stimo che la musica alla moderna si possa commodamente assimilare all'architettura

ms. sup. 3.2.43, pp. 159-160; *Al Cardinal Borromeo*, Milano, ms. sup. 3.2.44, pp. 24-26; Sulla rinascita del culto per l'antico e l'impulso dato da Federico Borromeo agli studi di archeologia cristiana a Milano cfr. MARCORÀ *Borromeo e l'archeologia* pp. 115-154; AGOSTI *Antichità cristiane* pp. 481-493; SIGNOROTTO *Reliquie* pp. 383-418; AGOSTI *Collezionismo*; FERRO *Puteano* in particolare pp. 173-198; a questi due ultimi studi rimandiamo per una più dettagliata bibliografia sull'argomento.

⁸⁴ Cfr. ms. sup. 3.2.42 e qui pp. 92-94.

⁸⁵ Cfr. MORGANA *Studi* pp. 191-216, in particolare p. 207; e MORGANA *Lombardia* p. 108. Nei due interventi Morgana ipotizza che la mancata stampa della *Grammatica* fu dovuta alla divergenza di gusti linguistici fra Borromeo e Borsieri: incline quest'ultimo all'italiano letterario moderno più di quanto non lo fosse il cardinale (cfr qui p. 93 e nota 398).

⁸⁶ Cfr. ad esempio le osservazioni di Giovanni Testori e Ferdinando Bologna (TESTORI *Manierismo* p. 20, p. 22; BOLOGNA *Incredulità di Caravaggio* p. 146). Sulla fortuna critica dei giudizi borsieriani sull'arte cfr. qui pp. 41-52.

⁸⁷ Nel confutare presunte verità storiche attraverso la rilettura delle fonti, per ricostruire la storia del cristianesimo antico, Borsieri fu consapevole di formulare considerazioni divergenti rispetto all'interpretazione ufficiale, accettata dalla curia romana. In più di un'occasione, scrivendo a proposito delle sue opinioni, si premurerà di rassicurare gli interlocutori sui suoi intenti, tenendo però fede alla propria opinione. Un esempio può esserne la sua posizione a proposito delle proprie ricerche su Santa Giuliana in una lettera indirizzata al vescovo Carlo Bescapè, nella quale dice: «Guardami Iddio, ch'io habbia composto quel trattatelo per iscrivere contro il Baronio. Io l'ho composto sol per difender la verità, che appunto è verità il dir, che S.ta Giuliana Vergine, e Martire sia Comasca. Si sono trovate in quella città moltissime inscrittioni [...] Vorrei vedere maggior fondamento per quella traslatione. Altrimenti sarò costante nel mio parere, massimamente veggendo, che anco V. S. R. ma non sa contradirgli» (lettera *Al Vescono Di Novara*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 173-174). Sulla visione della storia del cardinal Baronio cfr. ZEN *Baronio*.

⁸⁸ Cfr. AGOSTI *Collezionismo* pp. 53-64 e 113-114.

de' Gothi, imperocché sì come questa pasce gli occhi, così quella pasce gli orecchi»⁸⁹.

Visse fra la città natale e Milano ed ebbe frequenti contatti oltre che con il cardinale Federico Borromeo, con i vescovi di Como, Filippo Archinto e il nipote di questi Aurelio⁹⁰, quello di Torino e con tanti altri uomini di chiesa che, impegnati a vario titolo nella rivalutazione della tradizione culturale cattolica, si consultarono con lui per la sua erudizione storica e artistica. Carlo Bescapè, vescovo di Novara⁹¹, riconosciuta autorità in materia, ricorse al suo parere su questioni di storia sacra; con Francesco Barbaro, patriarca di Aquileia⁹², discusse su argomenti d'interesse numismatico, iconografico, etimologico e di simbologia cristiana; e molti altri ancora ricorsero al suo giudizio per l'interpretazione di antiche iscrizioni epigrafiche.

Verosimilmente intorno alla fine del 1612 o i primi del 1613, intraprese la vita religiosa⁹³, ma non conosciamo nulla né della sua eventuale ordinazione, né

⁸⁹ Lettera *Al Padre D. Angiolo Marini*, Milano «dei mesi tra l'agosto e il dicembre del 1612», ms. sup. 3.2.43, p. 208, pubblicata in CAMEL *Arte e Artisti* Lettera XX, p. 129; TAJETTI *Lipparino* p. 282; PAVAN *Girolamo e la Musica* p. 389. Per le osservazioni di Borsieri sull'arte medievale cfr. anche AGOSTI *Collezionismo* pp. 115-118.

⁹⁰ Cfr. lettere *A Mons.r Filippo Archinto vescovo di Como*, Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 91; *A Mons.r Filippo Archinto Vescovo di Como*, Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 215; *A Mons.r Filippo Archinto vescovo di Como*, Milano «dei mesi tra l'agosto e il dicembre del 1612», ms. sup. 3.2.43, pp. 250-251, pubblicata in CAMEL *Arte e Artisti* Lettera XXII, pp. 130-131; *Al Vescovo di Como*, Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 333; *Al Vescovo Archinti il nipote / per lo fine, e per lo fondamento*, Il Giardino, 21 aprile 1622, ms. sup. 3.2.44, pp. 325-327; *Al medesimo [Vescovo Archinti] per gli indicij della Vitasanta*, Dal Casino, 3 maggio 1622, ms. sup. 3.2.44, pp. 327-328. Filippo Archinto fu vescovo di Como dal 1595 al 1621, alla sua morte gli succedette alla cattedra il nipote Aurelio, ma il suo episcopato durò poco più di un anno (cfr. LIENHARD-TRONCOLI *Diocesi di Como* pp. 190-192).

⁹¹ Cfr. lettere *A Mons.r Carlo Bescapè Vescovo di Novara*, Cavallasca, ms. sup. 3.2.43, p. 96; *Al Vescovo di Novara alla Riviera*, Casnate «non successiva ad agosto 1612: probabilmente maggio 1612», ms. sup. 3.2.43, pp. 170-172 pubblicata in CAMEL, *Arte e Artisti* Lettera XVIII, pp. 125-126; *Al Vescovo di Novara*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 173-174, *Al Vescovo di Novara / per la vita di S. Giovanni Oldrato*, Milano, «dei mesi tra il maggio e l'agosto del 1612», ms. sup. 3.2.43, pp. 181-185 parzialmente pubblicata in CAMEL, *Arte e Artisti* Lettera XIX, p. 127; *Al Vescovo di Novara*, Cavallasca, ms. sup. 3.2.43, pp. 195-196; *Al Vescovo di Novara*, Milano, «dei mesi tra l'agosto e il dicembre del 1612», ms. sup. 3.2.43, pp. 218-219 parzialmente riportata in CAMEL, *Arte e Artisti* p. 191, nota 90; *Al Vescovo di Novara*, Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 335; *Allo stesso [Vescovo di Novara]*, Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 336; *Al Vescovo di N[ovara]*, Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 341.

⁹² Cfr. lettere *A Mons.r Francesco Barbaro patriarca di Aquileia*, Casnate, ms. sup. 3.2.43, p. 69; *A Mons.r Franc[esc]o Barb[a]ro Patriarca Di Aquileia*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 215-218; *Al Patriarca D'Aquileia*, Milano, ms. sup. 3.2.43, p. 224; *Al Mons.r lo Patriarca d'Aquileia*, Milano, ms. sup. 3.2.43, pp. 297-298.

⁹³ In una lettera indirizzata a Francesco Borsieri, Girolamo scrive: «Anch'io ho pensiero di farmi prete, e per farmi ho cominciato vestirne l'habito. Combatto nondimeno col mondo, e con la carne sforzandomi hora di non ascoltare chi mi propone un' ufficio nella corte per lo Re, hora di non ammettere chi mi tratta di moglie» (lettera *A Francesco Borsieri*, Milano «riferibile ai mesi tra l'agosto e il dicembre del 1612», ms. sup. 3.2.43, pp. 212-213, per l'attribuzione della data cfr. CAMEL *Arte e Artisti* p. 94, nota 32). Oltre a questa testimonianza sappiamo, dall'atto notarile (ASMi, Fondo di Religione, p. a., cart. 3515, notaio Giovanni Sala, rog. 1615 marzo 4) citato e commentato da Alberto Rovi, che Girolamo viene definito «Reverendus dominus Hieronimus